

GUERRA ALLA GIUSTIZIA.

Clamorosa iniziativa dei ventuno 007 di via Arenula
«Ci delegittimano, così non possiamo più operare»

Quanti sono, chi sono, i loro compiti

■ Ispettori del ministero di Grazia e Giustizia si diventa per nomina del ministro guardasigilli dopo che il Csm ha accettato la richiesta di distacco del singolo magistrato per quello specifico incarico.

Infatti, gli ispettori, che hanno il compito di verificare che gli uffici giudiziari e tutto il personale che vi lavora, magistrati inclusi, facciano il loro dovere, sono anch'essi magistrati. La sede dell'ispettorato è in un edificio lontano da via Arenula, senza indicazioni sulla porta. Al telefono, quando si riesce ad averlo, una cortese segretaria risponde sempre che il professor Dinacci (da quasi quarant'anni in magistratura, negli anni '80 alla prima sezione penale della corte di Cassazione, da sette anni il capo) non c'è ed anche il suo vice Vincenzo Nardi e i loro 18 colleghi per abitudine non rispondono ai giornalisti. Oltre a loro, nell'anonimo palazzo, lavorano un'altra settantina di persone tra funzionari ed ausiliari.

I loro compiti

Il loro compito, stabilito dalla legge 1311 del 1962, articolo 7, è quello di verificare che gli uffici giudiziari funzionino ed applichino leggi e regolamenti, con ispezioni ordinarie (ogni tre anni) e straordinarie (allorché vi sia motivo di ritenere che qualcosa non va). E poi attraverso di loro che il ministro della giustizia applica il suo potere d'iniziativa disciplinare sui magistrati ed il personale dipendente dal ministero tutto. Sia nel caso di irregolarità accertate nelle ispezioni sia per l'esito di tutte le inchieste, gli ispettori rispondono al guardasigilli, informandolo su irregolarità e lacune riscontrate. E poi il ministro a decidere se inoltrare al Csm la richiesta di provvedimenti nei confronti di magistrati.

Nel '93, 350 ispezioni

Nel '93 gli ispettori hanno fatto circa 350 ispezioni ed una cinquantina di inchieste amministrative e dall'11 maggio ad oggi, per il dicastero Biondi, ispezioni ed inchieste sono state complessivamente 27. Ma al di là di questi dati numerici, sulle loro indagini raramente si riesce a sapere qualcosa, se non quando, e nemmeno sempre, queste approdano al Csm con la proposta di sanzioni nei confronti di qualche magistrato. Dal silenzio restano coperti anche gli spostamenti all'interno della «categoria». Ad esempio, solo recentemente si è saputo che il vice capo degli ispettori non era più il dott. Nicosia (chiamato a quell'incarico dall'allora ministro Conso in sostituzione del dott. Rovello e «restituito» alla toga sembra nel corso dell'estate) ma uno dei veterani dell'ispettorato, il dott. Nardi.

Così come della «restituzione» al Csm e poi dell'andata in pensione di un altro di loro, il dott. De Felice, si è saputo solo in seguito ad indiscrezioni giornalistiche trapelate a proposito dei contrasti tra il ministero e la procura palermitana.



Luigi Balcells/Contrasto

Gli ispettori di Biondi lasciano «Troppe critiche». Si dimette anche Dinacci

Contro di noi una campagna denigratoria per delegittimare il nostro lavoro: i ventuno ispettori del ministero della Giustizia si dimettono. Lascia anche il capo dell'ispettorato, Ugo Dinacci. Un terremoto in via Arenula dove ieri era circolata la notizia - smentita - delle dimissioni di Biondi. La decisione degli 007 del ministro dopo i fatti di Milano e Palermo e l'iniziativa del Csm che vuole vederli chiari sui limiti delle ispezioni.

ENRICO FIERRO

ROMA. Dimissioni. Dimissioni ogni giorno. E questa volta a raffica: per i magistrati sono giorni senza pace. A lasciare ieri il loro incarico sono state le ventuno toghe del servizio ispettivo del ministero di Grazia e Giustizia, gli 007 spediti nei mesi scorsi a Milano, Palermo e Firenze e al centro di polemiche lacrimanti.

Quella di ieri è stata una giornata di fuoco in via Arenula, quartier generale sempre più assediato del Guardasigilli. Iniziato con una «velina» che annunciava l'iniziativa

dei ventuno supenspettori, continuato con la notizia delle dimissioni di Biondi, subito smentita, ma senza troppa convinzione, da ambienti vicini al ministro, il giorno più lungo è finito con la convocazione del ministro al Quirinale.

Intimidazioni

Le ostilità si aprono di buon mattino, quando sul tavolo del professor Ugo Dinacci, capo dell'ispettorato di via Arenula, arriva una lettera firmata dai suoi venti 007 e dal suo numero due, Vincenzo Nardi.

Gli ispettori lasciano il servizio, o meglio, offrono la loro disponibilità «ad essere richiamati in ruolo per l'esercizio delle funzioni giurisdizionali». Il linguaggio è burocratico, ma l'intenzione è chiara: dimettersi, a causa delle «frequenti critiche» accompagnate da continue fughe di notizie riportate in modo incontrollato da giornali e tv. In queste condizioni, aggiungono gli ispettori, è impossibile continuare a lavorare.

Il professor Dinacci, da quarant'anni in magistratura e da sette al vertice del servizio ispettivo, riceve la lettera, la legge e - come da prassi - la trasmette al ministro Guardasigilli. Ma non si limita a fare da semplice postino. Non può farlo e lo scrive chiaro: «Trasmetto doverosamente alla Signora Vostra la nota dei colleghi in servizio presso l'ispettorato, rendendomi partecipe dello stato di disagio nel quale si trovano a causa di una sistematica denigrazione il cui risultato è quello di una obiettiva delegittima-

zione dell'ufficio». Sottoscrive punto per punto, Dinacci, la dura presa di posizione dei suoi uomini tanto da decidere di dimettersi dall'incarico: «In questo sfondo, nel condividere parola per parola i contenuti della nota, mi vedo costretto a seguire l'esempio dei colleghi, manifestando la disponibilità ad essere richiamato in ruolo per l'esercizio delle funzioni giurisdizionali».

Guerra dei giudici

Gli ispettori se ne vanno e si consuma così l'ennesimo atto della guerra dei giudici. O dell'infinita guerra contro i giudici.

Le due lettere di dimissioni, racconta «radio-ministero», sono la contromossa di Biondi per parare i colpi ricevuti in queste settimane. Chi ha «delegittimato» gli ispettori se non il procuratore Borrelli che ha chiesto al Consiglio superiore della magistratura quali sono i limiti degli 007 inviati dal ministro? E chi ha minato la credibilità degli uomini di Dinacci e Nardi se non il

procuratore di Palermo Giancarlo Caselli che ha addirittura aperto una indagine sull'ispezione? E ancora, qual è l'obiettivo del Csm che intende vederli chiari (giovedì ci sarà la prima riunione) sull'atteggiamento tenuto dall'ispettorato a Milano e Palermo?

Una contromossa in piena regola, preparata con cura. Non a caso lunedì sera in Parlamento, alcuni deputati di Forza Italia facevano circolare una lettera di cinque cartelle: è la risposta di Biondi, dicevano, alla denuncia di Borrelli al Consiglio superiore. In pratica, la relazione dei cinque ispettori inviati negli uffici del pool milanese di mani pulite. Altro che ingenerenze nelle inchieste, altro che «anomale penalmente rilevanti»: gli ispettori sono stati costretti a lavorare in un clima di intimidazione. Abbiamo sentito - scrivono i cinque ispettori - il procuratore aggiunto Gerardo D'Ambrosio, coordinatore del pool mani pulite, che per prima cosa ci ha mostrato la nota del procuratore Borrelli inviata al capo dello Sta-

to con i quesiti sui limiti delle ispezioni. E in quella «nota» c'è un'ultima domanda inquietante, dal «contenuto intimidatorio» (quello su eventuali «anomale penalmente rilevanti» che possano essere compiute dagli ispettori), che però non ci ha affatto intimiditi, consapevoli come siamo «di agire nel più assoluto rispetto dei nostri limiti e dei nostri doveri». Gli ufficiali delle fiamme gialle e della polizia giudiziaria sentiti a Roma prima di partire per Milano? «Hanno autonomamente manifestato disponibilità all'audizione», scrivono gli ispettori, e «solo qualche ufficiale di pg ha fornito, spontaneamente, copie di atti interni alla Gdf a nprova di alcune sue affermazioni». D'Ambrosio, Davigo, Colombo & soci, tutti si sono richiamati, nel corso dell'ispezione, alla presa di posizione di Borrelli. Tutti hanno collaborato, dato, spiegazioni, fornito chiarimenti, ma l'unico che ha offerto «massima collaborazione» è stato il dottor Di Pietro.

Un passaggio, quest'ultimo,

molto in linea con il festival di interpretazioni sulle dimissioni del pm più famoso d'Italia. Con la lettura che del gesto danno ambienti vicini al governo: ha rotto con il pool, non condirebbe l'avviso di garanzia a Berlusconi, è in polemica con Borrelli. E soprattutto in linea con la famosa telefonata che il giorno delle dimissioni Di Pietro ha avuto con il ministro Biondi, la frase - contestata da Di Pietro - «non ce l'ho con gli ispettori».

Quindi, scrivono ancora gli ispettori inviati a Milano, i questi posti da Borrelli a Scalfaro e al Csm sono solo il frutto di «equivoci di fondo» sulla matena e sugli obiettivi dell'ispezione, equivoci e incomprensioni che «si sono andati via via dissipando nel corso dello svolgimento degli accertamenti».

Ispettori intimiditi e perciò costretti a dimettersi. Il ministro è d'accordo, lo ha scritto in una lettera inviata al presidente Scalfaro la richiesta di Borrelli riveste un carattere «oggettivamente intimidatorio». E la guerra continua.

Curno, rubate le pubblicazioni di Di Pietro

Affisse, e subito rubate, le pubblicazioni di nozze del dimissionario sostituto procuratore Antonio Di Pietro e di Susanna Mazzoleni, la donna con cui il magistrato vive da 10 anni e da cui ha avuto due figli. Se il ladro sperava comunque di avere, magari dietro il frontespizio, informazioni in anteprima su uno dei matrimoni più attesi è rimasto deluso: il documento contiene solo i nomi dei futuri coniugi e alcune disposizioni burocratiche. Non ci sono né data, né ora, né luogo. Le pubblicazioni erano state affisse lunedì nell'albo pretorio del Comune di Curno, il paesino bergamasco dove vive il magistrato. Ieri il sindaco, Mario Bianchi, ha presentato denuncia di furto. Durante la notte, o forse alle prime ore dell'alba, qualcuno ha strappato il foglio di carta protocollata dalla bacheca. E non ci sono dubbi che volesse proprio e solo quello: null'altro è stato toccato o danneggiato. Al sindaco non è rimasto altro da fare che ordinare di sistemare nell'albo comunale una copia del documento.

In una lettera al capo dello Stato il Guardasigilli definisce «intimidatori» i quesiti di Borrelli

Il ministro al Csm: i controlli non si toccano

CLAUDIA ARLETTI

ROMA. Ieri la maggioranza è nuovamente andata all'attacco delle procure «nemiche» e a complicare una giornata di rebus è arrivata la notizia di una lettera con cui Alfredo Biondi difende se stesso e i suoi ispettori. Il documento è stato inviato a Scalfaro e da questi poi mandato al Csm: ora è agli atti dell'indagine conoscitiva che l'organo di autogoverno dei giudici ha aperto per capire a cosa siano servite davvero le ispezioni.

«Tutto legittimo...»

Il ministro di Grazia e Giustizia scrive che i quesiti posti alcuni giorni fa da Borrelli sono illogici e ingiusti. Il procuratore di Milano a Scalfaro aveva chiesto: come dobbiamo comportarci di fronte agli ispettori? quali sono i limiti della loro inchiesta? siamo sicuri che possano mettere le mani nei nostri fa-

scicoli? Biondi risponde ora di trovarsi costretto a rivendicare «la piena legittimità e correttezza dell'inchiesta» condotta negli uffici giudiziari milanesi. Nega che gli ispettori abbiano ottenuto in modo irregolare di vedere atti riservati: «Si è trattato di una spontanea esibizione di documenti da parte di ufficiali giudiziari presentatisi spontaneamente». Rilancia, accusando i magistrati di Milano di avere assunto un atteggiamento «intimidatorio» nei confronti degli ispettori. E dice: «È un'inchiesta disposta sulla base della normativa vigente, della prassi, nonché in esecuzione di prerogative attribuite al ministro dalla Costituzione».

«E' qual a chi contesta»

Prosegue precisando che tali prerogative sono sottoposte a controlli «diversi da quelli parlamentari».

Cosa significa? Che, a parere del ministro, un eventuale intervento del Csm sull'argomento rappresenterebbe un conflitto tra poteri dello Stato.

Nei palazzi del governo e del Parlamento, una giornata convulsa. I progressisti si sono fatti avanti con un documento molto duro: alla Camera hanno presentato una mozione, in cui accusano il governo di avere prodotto nella magistratura «un gravissimo stato di conflittualità», parlano di «attentato all'autonomia» dei giudici e chiedono al Parlamento e a palazzo Chigi di lavorare perché si torni alla normalità.

«Colpa di Borrelli»

La maggioranza invece ha di nuovo ferocemente attaccato i giudici. Segnaliamo, per cominciare, l'opinione espressa da Tiziana Maiolo, presidente della Commissione giustizia della Camera: «Le

dimissioni di 21 magistrati ispettori del ministero di Grazia e Giustizia sono l'ultima conseguenza dello scontro aperto da alcuni procuratori della Repubblica, tra cui spiccano Borrelli e Caselli, nei confronti non solo del ministro Biondi e delle sue prerogative, ma anche dell'intera magistratura. Possibile che il Csm non possa mettere un freno agli «intoccabili?»».

«Tensione istituzionale»

Dall'organo di autogoverno dei giudici è arrivata la risposta di Sandro Pennasilio, membro della commissione Riforma: «Queste dimissioni sono il frutto di una tensione istituzionale senza precedenti che investe l'ordine giudiziario. Il Csm ha tentato di superare questa situazione dando indicazioni di equilibrio, ma l'invito non è stato accolto se è vero che il giorno dopo l'approvazione di un importante documento del consiglio lo stesso Berlusconi ha ripreso a par-

lare di uso strumentale dell'azione penale nei suoi confronti...».

Marcello Maddalena, segretario dell'Associazione nazionale magistrati: «L'amarezza è umanamente comprensibile, perché parliamo di persone sicuramente valide. Ma, insomma, mi pare che quella degli ispettori sia una reazione un po' esagerata». E Palombani, di Magistratura democratica: «Biondi dovrebbe accogliere le dimissioni...». Vladimiro De Nunzio, di Unicost, ritiene che «bisognerebbe fare chiarezza nei mass-media», perché gli ispettori «devono poter svolgere il loro compito senza la paura di finire strumentalizzati».

«Lo sfascio della giustizia sembra ormai inarrestabile», ha detto il presidente dei senatori di Alleanza nazionale, Giulio Macerati. E Pierferdinando Casini, Ccd: «Le dimissioni di questi ispettori dimostrano che lo stato di disagio nell'ambito del potere giudiziario è ormai totale».

Corsera, di nuovo perquisita la redazione

Ufficiali di polizia giudiziaria hanno perquisito, su ordine del sostituto procuratore della Repubblica di Roma Raffaele Montaldi, i posti di lavoro del giornalista Goffredo Buccini nelle sedi milanesi e romane del «Corriere della Sera», e le abitazioni dello stesso Buccini a Milano e dei suoi genitori a Roma. Le perquisizioni sono state compiute nell'ambito dell'inchiesta sulla pubblicazione di stralci dei verbali dell'audizione di Tiziana Parenti da parte degli ispettori del ministero di Grazia e Giustizia. Sia il posto di lavoro in via Solferino sia l'abitazione di Buccini furono già perquisite il 22 novembre dai carabinieri per ordine della procura di Milano nell'ambito dell'inchiesta avviata dopo la pubblicazione, da parte del «Corriere della Sera», della notizia dell'iscrizione di Silvio Berlusconi nel registro degli indagati. Anche questa volta Buccini è stato assistito dal legale dello studio Bovio messi a disposizione dal «Corriere della Sera». Interpellato da un collega, Buccini si è limitato a commentare: «Come è difficile lavorare».